

Quando la vita è appesa al telefono

Giovanni Tesio

PIÙ un racconto protratto che un romanzo in levare? Tanto era gremita la tavolozza di Alessandra Montrucchio nel romanzo precedente, *Macchie rosse* (venuto dopo l'esordio dei racconti di *Ondate di calore* e del romanzo *Cardiofitness*), quanto è sobria e quasi nuda quella del romanzo appena pubblicato, che s'intitola *Non riattaccare*.

Là una combutta di giovani sullo sfondo di un'estate al mare, qua due persone che si affrontano sul filo di un azzardo. Là una specie di tenerezza struggente che vive nell'impasto anche drammatico e persino tragico di una vita in bollore, qua un bianco e nero rigoroso che si tende tra una notte e un mattino. Là il fervore dei sentimenti in un gioco di protratta adolescenza, ma già anche la consapevolezza dell'ironia di un destino (o come altro chiamarlo) che spezza ogni prevedibilità, qua una scena essenziale che porta il male di vivere all'estrema frontiera del confronto con la morte volontaria.

Comincia forte, il romanzo. Comincia con una sensazione di reclusione e di buio che si riversa da fuori a dentro, dai rituali di un notturno inquietante alla consapevolezza di una sofferenza così desolata (e lucida ad un tempo) da sdoppiarsi nell'

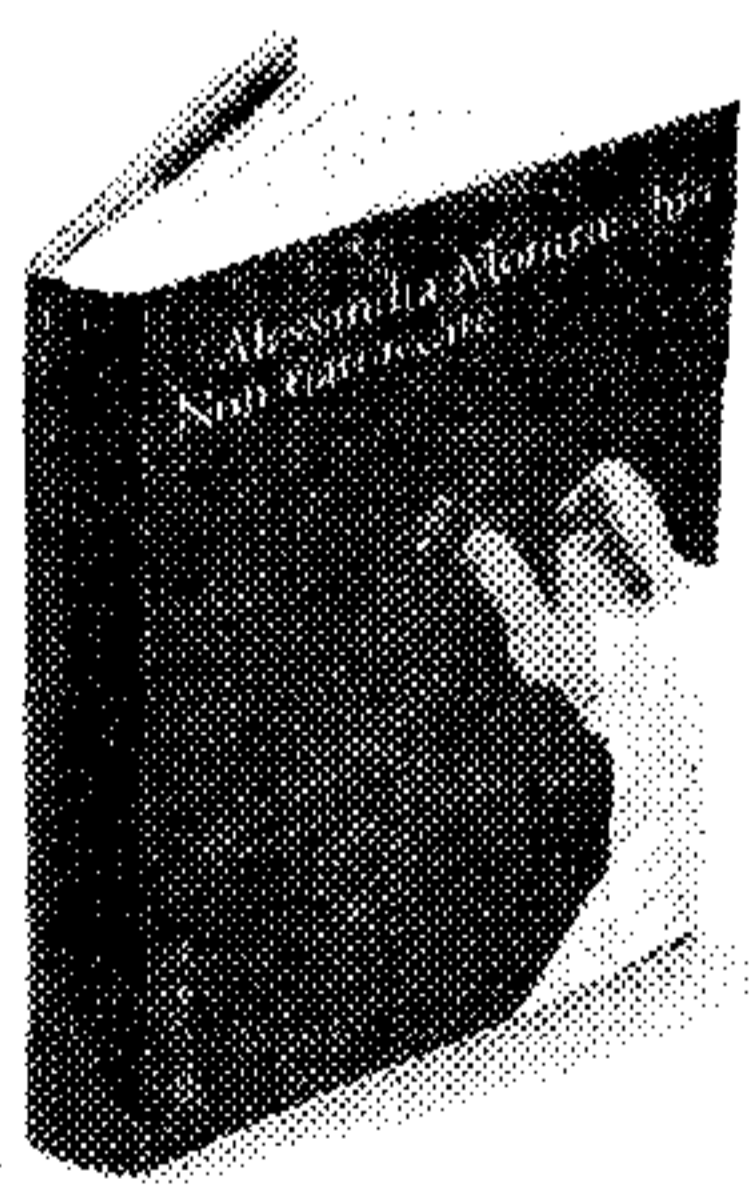
immagine di una sofferenza altrui, di una persona altra in cui specchiare tutta la propria «malattia». È l'avvio di una donna che si dà del tu (né prima né terza persona, ma una persona che è un po' l'una e un po' l'altra insieme): il tu di McInerney in *Le mille luci di New York*.

In un'epoca di passioni sempre più tristi, la storia si riduce all'osso. C'è una donna dentro una stanza di un appartamento torinese e c'è un appartamento dentro una notte torinese. Dentro l'appartamento la donna è in preda a cupi pensieri autopunitivi ed è in attesa che il tranquillante che ha ingerito faccia il suo effetto. Ad un tratto squilla il telefono. A chiamare (da Ginevra) è l'uomo che da due mesi l'ha lasciata senza darle nessuna spiegazione.

L'uomo rivela alla donna il malessere da cui è attanagliato mentre in un pianto imprevedibile le annuncia di volersi suicidare. Da qui in poi tutto si trasforma in una serrata lotta psicologica fatta di calcoli e specchi, perché la donna cerca di impedire che l'uomo dia corso all'intenzione, legandolo ad una telefonata continua (è la ragione del titolo), mentre riesce ad ingaggiare una lotta contro il tempo mettendosi in viaggio per raggiungerlo.

Superando ogni difficoltà, la donna affronta la notte, vince la spossatezza, il sonno, l'ansia, le gallerie, inventa giochi dilatori, coinvolge l'uomo in narrazioni di natura anche filosofica (piccole fiabe, anche crudeli, che interpretano il mondo, piccole storie «a bivi» che costringono ogni volta i personaggi a immaginare percorsi diversi, capaci di gettare il dado dell'imprevedibile, di ordire le traiettorie del caso), supera ogni vicolo cieco con non pochi equilibrismi: un dialogo difficile che costringe a continue e ingegnose trovate cui il finale porrà il sigillo della più terribile ironia (un tema cui la Montrucchio è da sempre affezionata).

Resterebbe se mai da sottolineare il rischio non sempre evitato di uno schematismo un po' didascalico, come a dire del predominio di un gioco algido e mentale, più frutto di immaginazione (come del resto suggerisce lo stesso invito di copertina) che non sviluppo di un nucleo profondamente emotivo. Con *Non riattaccare*, la Montrucchio ha tuttavia intrapreso - se non erro - un nuovo percorso di ricerca espressiva, che saranno i romanzi futuri a smentire o confermare.



Alessandra Montrucchio
Non riattaccare
Marsilio
pp. 125, €12

R O M A N Z O

